

Solenne Veglia di Pentecoste
sabato 3 giugno 2017, ore 21.00,
Basilica Cattedrale

1. “Lo Spirito Santo e noi” (At 15,28). La famosa espressione è riferita nel libro degli Atti al “concilio” di Gerusalemme. Attesta la coscienza ecclesiale del carisma e della responsabilità degli apostoli e dei loro successori. Attorno a Pietro, essi guidano la professione di fede confermandone lo svolgersi nei singoli e nelle comunità. Una è la fede e l’unica missione – quella del vangelo – la esige come risposta nello Spirito. Se la missione non procede non è forse per la fede impoverita... magari fino a spegnersi? Non le manca la “potenza di Dio”. Ma Egli si arresta se la libertà tace o si nasconde. Siamo qui a vegliare per essere liberi nello Spirito e aderire al “sì”, che Cristo rinnova in ogni Eucaristia. Nel suo “sì” al Padre e all’umanità il nostro può diventare tanto personale da approdare al “sì” ecclesiale.

2. “Lo Spirito Santo e noi” riguarda i pastori ma inerisce a ciascun battezzato, che sa di avere un insostituibile posto nella missione ecclesiale. Non sulle nuvole. Nell’oggi ecclesiale. Per noi, qui, nella chiesa di Lodi. La concretezza spazio-temporale garantisce il credere nella Chiesa una e santa, diffusa su tutta la terra e già seduta nei cieli. Chiesa degli inizi e del compimento, nella ricchezza delle tradizioni, suscitate dall’unico Spirito. Chiesa che non teme la molteplicità: in essa si corrobora la singolarità, mai confondendo col tutto i singoli e nemmeno uniformandoli. La diversità linguistica e culturale, liturgica, teologica e disciplinare, mai nuoce bensì esalta l’unità. Il “noi ecclesiale” custodisce la vera fede se però il particolare comprende la sua inscindibile universalità. La Chiesa è di Cristo. Non nasce da sé ma dal Dio Unico, che è Trinità, nel Dono. Rimane Chiesa di Cristo se accoglie la Parola dagli Apostoli in fedeltà alla frazione del Pane e al servizio fraterno, abbeverandosi al Calice della passione per la gloria di Dio e la vita del mondo. 99

3. Come fuoco e vento, lo Spirito è indisponibile ad una chiesa che anziché docile, si sentisse detentrica del Dono, accordato solo nella perenne conversione. La fede è obbedienza. A Dio e alla chiesa, la quale – senza timore – può essere definita gerarchica perché il servizio dell'autorità pastorale solo concorre a mantenerla “organismo vivente e mistero di comunione” – secondo il Concilio - che la colloca tra le “gioie e le speranze” della storia, come germe di unità e sacramento universale di salvezza (cfr LG 1).

4. Gioele interpreta il “noi della profezia e della lode” riconducendolo alla fonte dello Spirito effuso su tutti a capovolgere le situazioni come nel Magnificat: sognano i vecchi e i giovani offrono una sapienza impari all'età. Ciò è possibile se l'invocazione dello Spirito è perenne, grazie all'Eucaristia: lo Spirito scende sui doni perché diventino Corpo e Sangue del Signore e sui molti affinché siano “un solo corpo e un solo spirito”. C'è un gemito che solo l'unità avverte. Una debolezza che solo la comunione supera recando la speranza nella quale siamo stati salvati. Lo Spirito unifica intercedendo la grazia della preghiera, che non “è tranquillità, è carità...è mettersi in gioco...senza stancarci: è prima responsabilità...forza che fa andare avanti il mondo; ...fatica (che) dona pace...non per prevalere o gridare più forte...ma per esercitare la mitezza...che ferma le guerre...avvicinando con Gesù la terra al cielo” (Francesco, omelia a Genova il 25 maggio 2017). Nel cinquantesimo giorno - l'ultimo della festa – risentiamo il grido evangelico, che in ogni Messa segna l'ora della piena glorificazione di Dio e del Dono dello Spirito. “Chi ha sete venga...” (Gv 7,37)! A Lui portiamo la sete nostra e dell'umanità. A Lui andiamo per avere l'acqua viva dello Spirito e fermamente credere a gloria di Dio e comune utilità.

5. Cari componenti delle aggregazioni laicali, e particolarmente amici dell'Azione Cattolica a 150 anni dalla fondazione dell'Associazione, rendiamo grazie a Dio per quanto il Suo Spirito ha operato e continuerà ad offrirci nella vostra disponibilità

ecclesiale. Siete tra i fiumi d'acqua viva sgorgati dal cuore dei credenti. Siete la Chiesa che ringiovanisce in forza del Vangelo e dello Spirito continuamente edificata e guidata «con diversi doni gerarchici e carismatici». Senza opposizione. Nell'armonia. Dalla stessa «sorgente – infatti - scaturiscono doni di rivelazione, grazie di guarigioni e tutti gli altri carismi che decorano la Chiesa di Dio» (Giovanni Crisostomo in *Iuvenescit Ecclesia* 1). Sabato ordinerò due fratelli per il sacerdozio, la predicazione e il servizio della sintesi 100 ecclesiale, ossia per il ministero pastorale. Intense siano la supplica e la testimonianza per tutte le vocazioni. Ci accompagna Maria Santissima, nel fuoco della Pentecoste, con gli apostoli e il popolo di Dio. San Giovanni XXIII (che il 3 giugno 1963 tornava al Padre) e il beato Paolo VI – papi conciliari - condividono la nostra lode perché misericordia e comunione diano gioia evangelica alla missione nella chiesa per il mondo. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi